


LIONS CLUB CREMONA HOST

Davide Giacalone e il senso di colpa dell'Occidente

VANNI RAINERI

“Non per compiacere, ma per capire. Non per stare da una parte o dall'altra, ma per saper stare al mondo”. Questo è il claim che ogni mattina alle 7 abbondanti precede la rassegna stampa che **Davide Giacalone** conduce su Rtl 102.5. Ed è proprio sul concetto démodé di buonsenso che il noto giornalista ha basato il suo intervento di mercoledì sera al ristorante del Golf Club Torrazzo, ospite del Lions Club Cremona Host.

Il presidente del Club **Alberto Chiarvetto** ha presentato Giacalone, che oltre che collaboratore fisso da decenni della prima radio nazionale è direttore editoriale del quotidiano La Ragione, editorialista di altri quotidiani nazionali e vice presidente della Fondazione Einaudi. Lo spunto della relazione era nel titolo del suo ultimo libro: “Colpevoli & vincenti. Gli occidentali contro se stessi”, edito da Rubbettino; un'analisi del senso di colpa che pervade gli occidentali che si sentono responsabili di ogni cosa aberrante accaduta nel mondo, che ha l'obiettivo di smontare la tesi partendo dal fatto che viviamo nell'area più ricca e libera del pianeta.

Proprio dall'inconsapevolezza del felice momento che stiamo vivendo è partito Giacalone: «Non tutti siamo consapevoli del tempo che stiamo vivendo. Ogni giorno si sente dire che siamo poveri, in declino eccetera. Ma noi europei siamo il 6% della popolazione mondiale e ogni anno produciamo il 25% della ricchezza globale. Viviamo nel punto più ricco, sano,

longevo e libero della Terra nel momento migliore. In Italia non era così nella generazione dei nostri nonni e genitori. Capisco che i ricordi addoliscano la memoria, ma negli anni '50 e '60 tanto decantati si stava di gran lunga peggio. È un mondo di eterna lamentela. Sui giornali leggiamo che aumenta l'indice di povertà, ma il povero di oggi è un signore rispetto ad allora. La povertà relativa è l'incapacità di accedere al 60% dei beni e servizi della tua area, quella assoluta consiste nel non arrivare al 60% di un paniere essenziale, che comprende pure la settimana di vacanza. Quindi i dati vanno soppesati: questa continua rappresentazione di negatività inganna».

Quindi un'occhiata alla storia recente: «La stagione bella della nostra storia va dal 1989 al 2022, dal crollo dell'impero sovietico all'invasione russa dell'Ucraina. Dopo la divisione in due dell'Europa che ebbe un prezzo enorme, col crollo dell'impero sovietico si aprì una stagione straordinaria, con una grande crescita di ricchezza e libertà nel mondo. Ricordo chi sosteneva che la globalizzazione avrebbe rubato posti di lavoro, ma in quel 1989 un miliardo e 600 milioni di persone morivano di fame, mentre oggi il numero si è ridotto a 700 milioni, e tutti concentrati nelle aree di guerra. La verità è che la globalizzazione ha portato grande ricchezza, creando, questo sì, problemi nelle fasce medie della parte più ricca, dove la forza lavoro non era competitiva con quella che si trovava altrove a più basso costo. La produzione a basso costo ha creato

grande accessibilità».

E lo stop del febbraio 2022? «Una potenza ha voluto allargare i suoi confini. Il mercato continuerà ad essere globale, ma la prudenza non consentirà la mera convenienza; spenderemo molto più in armamenti ed è una seccatura». Prima domanda dai presenti: dove può trovare l'Italia lo spazio per una visione futura? «Domandiamoci in cosa siamo forti: in cultura, innovazione e fantasia, ma abbiamo distrutto tutto questo negli ultimi anni. L'idea che alla maturità il 99,8% sia promosso induce a chiedersi chi sia lo 0,2% bocciato... lì c'è del genio. Si vogliono eliminare le differenze, che invece sono fondamentali: dobbiamo premiare chi sa fare non per umiliare gli altri, che messi di fronte alla realtà hanno il tempo per trovare la propria strada. La meritocrazia è anche convenienza economica. Attenzione: è finita la stagione della crescita della ricchezza senza condizioni». Quindi gli abbiamo chiesto della tendenza crescente della stampa a valutare solo le notizie negative. E così ci sembra che aumentino omicidi, femminicidi compresi, e morti improvvise, eccetera, ma solo perché diamo molto più risalto ai casi, mentre i numeri ci dicono che si tratta di fenomeni in netto calo. «C'è il vecchio detto che afferma che fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce, ma è questa che cambia la realtà. Il guaio è quando l'interpretazione finisce per essere ingannevole da sovvertire la capacità di comprendere. Sui cosiddetti femminicidi abbiamo il tasso più



basso della Ue: vuol forse dire che in Svezia il patriarcato è più forte? Il motivo in verità è più ragionevole».

Infine c'è stato spazio per svariare su vari fronti, dall'energia («Il futuro si gioca tutto sulla capacità delle batterie»), all'imminente insediamento di Trump fino allo scenario politico nostrano: «La ragione-

volezza in fondo è maggioritaria, ma abbiamo creato un sistema nel quale, con alti e bassi, si confrontano due inesistenti coalizioni, ed essendo la gara a conquistare un voto in più hanno un ruolo trainante gli estremi, i meno ragionevoli. Si vota non "per" ma "contro" l'altro, ma così non si ottiene nulla, e lo vediamo montando e smontando

fenomeni: dopo Renzi, Grillo e Salvini ora tocca a Meloni».

L'ultimo invito: «Oggi la domanda da farsi è una: come faccio a mantenere il mio livello di benessere? È vero che oggi stiamo meglio, ma non abbiamo l'impressione che stiamo crescendo. Bisogna valorizzare il talento anche in politica: se quelli che ce l'hanno non si mettono in gioco lasciano spazio a chi di talento non ne ha».



Noi europei viviamo nel punto più ricco, sano, longevo e libero della Terra nel momento migliore». «Il futuro dell'Italia deve partire dal talento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



0006833